

LA VILLA ROMANA DELLE GROTTI

Storia della grandiosa residenza dei Valeri che ospitò il poeta Ovidio

a cura di Archeo Color

La villa delle Grotte sorge su un promontorio, in parte naturale in parte artificiale, a 50 metri sul livello del mare, di fronte Portoferraio, che delimita verso sud est la rada separando la pianura di San Giovanni da quella di Magazzini. La fondazione dell'edificio è collocabile nell'ultimo quarto del I secolo a. C.; nella prima metà del I secolo d. C. è operata una ristrutturazione, che avvia la seconda fase di vita della villa riferibile alla tarda età augustea e tiberiana (44 a.C. – 37 d.C.).

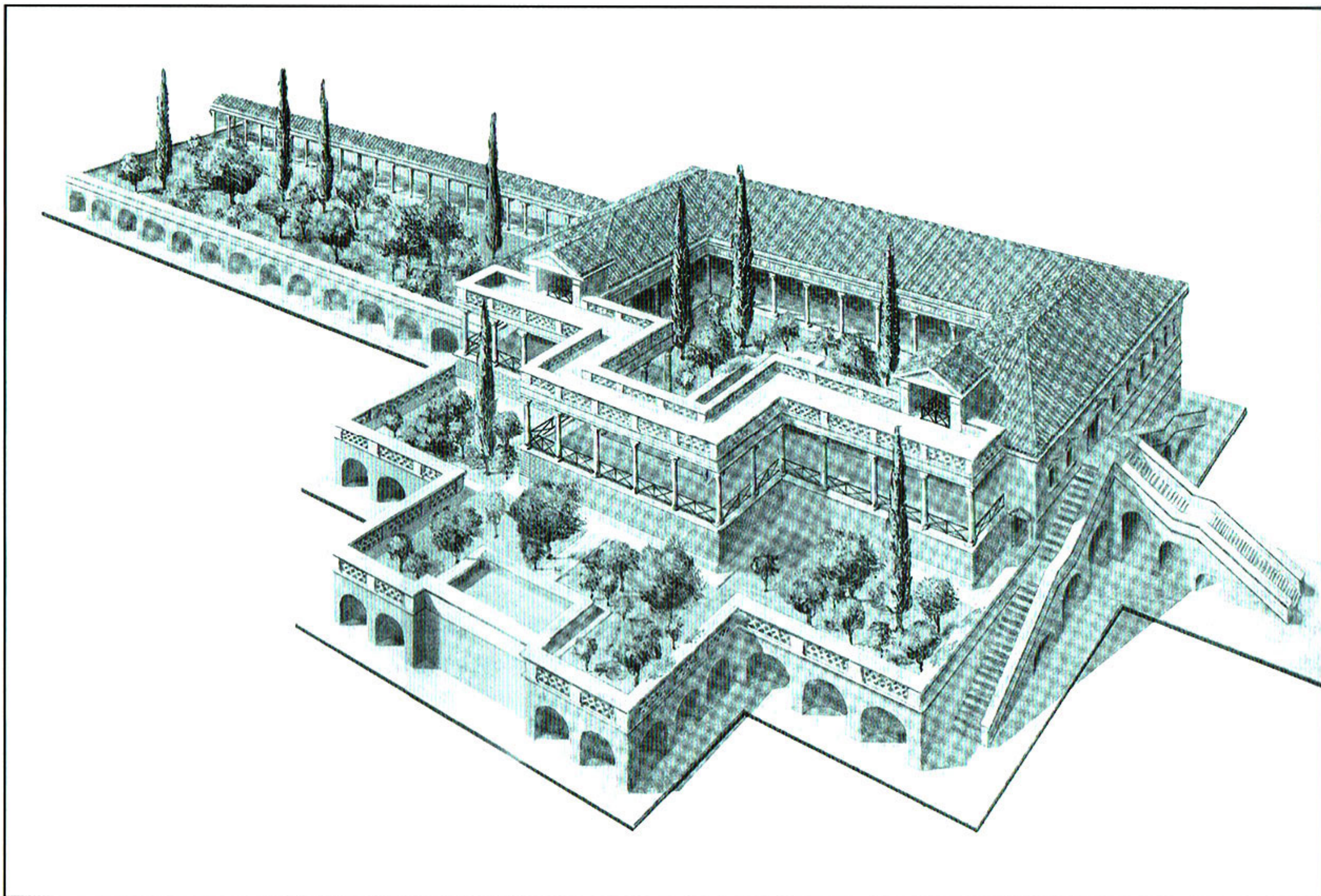
L'edificio viene probabilmente abbandonato alla fine del I secolo d.C., poiché nessun reperto trovato si spinge oltre questo periodo, forse in modo programmatico e con un vero e proprio trasloco dei beni più preziosi, fatto che spiegherebbe l'assenza dei materiali e delle decorazioni di maggior pregio, di cui sicuramente era dotata; i reperti archeologici rinvenuti, e in parte esposti al Museo Archeologico della Linguella a Portoferraio, sono infatti piuttosto limitati. Una nuova fase interessa la villa tra la fine del IV secolo e gli inizi del VI secolo d.C., in piena età tardo antica: in questo periodo piccole comunità monastiche o eremitiche, la cui presenza è attestata anche sulle altre isole dell'arcipelago toscano, riadattarono alcuni ambienti per farne i loro modesti rifugi. In seguito la villa subirà un abbandono completo e un lento declino, che ne sgretolerà irrimediabilmente la struttura.

I ruderi della villa romana delle Grotte fin dal Settecento, e durante tutto l'Ottocento, avevano attratto l'interesse di tanti viaggiatori e di numerosi eruditi locali: lo splendido panorama che della città si gode dalle Grotte ne ha fatto un punto di vista privilegiato per le raffigurazioni di Portoferraio, cosicché le rovine della villa appaiono accennate in primo piano in due riproduzioni della città, una stampa del XVIII secolo di proprietà dell'Arciconfraternita della Misericordia di Portoferraio e un disegno datato al 1744 che faceva parte della collezione di manoscritti di proprietà della famiglia Olschki, ma oggi irreperibile. Grazie alla solidità delle strutture, volte e pareti dovettero sempre restare in parte visibili nei secoli e probabilmente frequentate come ripari occasionali, non solo ai livelli inferiori ma anche al piano dell'area residenziale. Sono proprio le volte del podio su cui si erige la villa, così simili a "grotte" per chi si avvicinava dal mare, ad avere originato il nome della villa stessa. Nel 1728 la testimonianza di Sarri, ingegnere presso il granduca Cosimo III dei Medici, assicura che tra le vestigia della *domus* si potevano ancora vedere statue, colonne, arredi marmorei e resti di cornicioni. La struttura quindi, sebbene in abbandono, era ancora sufficientemente leggibile. Durante la guerra iniziata all'Elba nel 1799 tra i Francesi, impadronitisi di Portoferraio, e il Regno di Napoli che controllava Porto Longone, il promontorio delle Grotte costituì un importante punto strategico per la posizione rispetto alla città di Portoferraio; è presumibile che per l'installazione di batterie militari sulla villa siano stati rasi al suolo i muri degli ambienti che si sviluppavano sulla sommità del promontorio e quelli che delimitavano il giardino. Nel 1901 la Villa fu annoverata tra i ruderi d'importanza regionale per la regia soprintendenza, ma solo nel 1960 si avviò la ricerca archeologica per svelare i segreti del sito, guidata dall'archeologo Giorgio Monaco, direttore dei beni archeologici dell'isola. L'edificio si presentava con forme compatte, "a blocco", che lo facevano svettare sul promontorio. La struttura, che si estendeva complessivamente su una superficie di due ettari, era ripartita su due livelli: su quello alto, il pianoro, era situata la parte residenziale, caratterizzata da un avancorpo rettilineo affacciato sul mare e un grande giardino sul lato est. Il piano inferiore era costituito da una doppia struttura di terrazzamento, che circondava la villa sui tre lati panoramici, tranne quello orientale che è addossato ai fianchi della collina. L'ingresso al sito archeologico si trova in corrispondenza di un grande giardino rettangolare, ad est del nucleo abitativo, che doveva essere organizzato in viali fiancheggiati da piante ad alto fusto e da alcune specie tipiche della macchia mediterranea di epoca romana (oggi riprodotte): il lentisco, il melograno, il rosmarino e l'oleandro. Sul lato sud sono visibili i resti di due strutture murarie parallele, interpretate come ciò che resta di un'*ambulatio* coperta (portico), luogo destinato a passeggiate estive alla ricerca della frescura o di riparo in caso di pioggia. La tecnica edilizia utilizzata è quella classica di epoca augustea, l'*opus reticulatum*, di grande effetto cromatico, i cui *cubilia* verde scuro sono stati ricavati da rocce ofiolitiche (serpentino) che affiorano su tutto il

promontorio, e quelli grigio chiaro dai calcari della costa nord circostante. Tutto il quartiere residenziale era accuratamente decorato: le stanze erano affrescate o rivestite di marmi colorati, soprattutto marmo bianco e cipollino dell'Elba. Il tetto era sorretto da travi lignee e coperto da tegole smarginate di un rosso vivo, anch'esse di bell'impatto cromatico anche a lunga distanza. Al sottotetto era applicato un controsoffitto in canne rivestite da intonaco e sorrette da una leggera intelaiatura, e gli angoli tra pareti e soffitto erano decorati con cornici modanate in stucco. Alcuni pavimenti erano realizzati a mosaico in bianco e nero, mentre nei vani di maggior prestigio erano preferite pavimentazioni in *opus sectile* costituite da formelle in marmo e pietra di forma geometrica (triangoli, esagoni, quadrati, rombi) che, alternando il bianco, il nero ed il verde (marmo, ardesia e cipollino), venivano a creare motivi a nido d'ape, a reticolo, a stella. Le pareti erano coperte da intonaci dipinti raffiguranti impressioni prospettiche varie ed esposti, in frammenti, al museo della Linguella; su alcuni di essi rimangono tracce di motivi floreali riconducibili alla tecnica decorativa dell'*hortus conclusus*. Alle pareti erano inoltre applicate *crustae* marmoree, in palombino e cipollino.

Al centro dell'area residenziale si trovava una grande piscina, circondata su tre lati da un ampio spazio aperto che doveva essere sistemato a giardino e delimitato da un portico colonnato (*peristilium*) con colonne in laterizio rivestite di stucco e sormontate da un fregio, secondo un uso ampiamente attestato in edifici pubblici e in abitazioni private di particolare prestigio, il cui motivo decorativo era costituito da lastre Campana di terracotta a rilievo. È possibile ammirarne un esemplare integro al Museo Archeologico della Linguella, raffigurante Psiche alata posta al centro con ai lati una suonatrice di cetra e un suonatore di *aulòs*; altri esemplari, sempre in frammenti, rappresentano anche scene dionisiache.

Al centro della piscina, per tutta la sua lunghezza, correva un grande condotto in muratura mentre, sul lato



Villa delle Grotte – Ipotesi ricostruttiva di R. Rosolani e M. Ferrari

meridionale, la vasca terminava con un'edra; l'acqua doveva giungere all'interno della struttura da una cisterna situata su un livello superiore grazie a un sistema di tubi in terracotta alimentati da una sorgente situata sul monte Orello. Probabilmente l'acqua ricadeva dall'alto, per venire poi raccolta dal condotto che sfociava, attraverso un sistema di vasche comunicanti e digradanti verso il mare, nella terrazza inferiore, sistemata a giardino e abbellita al centro da un ninfeo. All'estremità nord della piscina una serie di stanze, interpretabili come i due quartieri residenziali del *dominus* e della *domina*, si dispongono simmetricamente ai suoi lati, lungo la linea del litorale, mentre un grande ambiente in asse con la vasca forma un corpo avanzato verso il mare, punto panoramico privilegiato dell'intero complesso. Nella prima metà del I secolo d.C. è operata una ristrutturazione, considerata la seconda fase costruttiva della villa e collocabile in età tiberiana (14 d.C. – 37 d.C.): a sud-ovest, il terrazzo inferiore, viene per buona parte occupato da ambienti di servizio coperti e raccordati tra loro da corridoi o criptoportici. Accanto a questi vani di servizio venne ricavato un piccolo quartiere termale, con pavimentazioni a mosaico e lastre marmoree, reso comunicante con l'area residenziale sommitale tramite la costruzione di una scala. Era costituito da quattro stanze, tipiche di questo genere di ambienti: il *calidarium* (la sala riscaldata), riconoscibile grazie alla presenza delle *suspensurae* in bessi, oggi quasi totalmente distrutte, e dai bipedali che costituivano il piano pavimentale; il vano posto all'estremità del *calidarium*, caratterizzato da una piccola vasca semicircolare per i bagni freddi, che doveva costituire il *frigidarium*; le due stanze intermedie potevano essere utilizzate come spogliatoi e ambienti di passaggio graduale dal caldo al freddo (*apodyterium* e *tepidarium*). A questa seconda fase costruttiva della villa sono ricondotte le due scalinate, che poggiavano su volte zeppe, e collegavano gli ambienti residenziali superiori con gli ambienti di servizio e al tempo stesso costituivano l'ampliamento dell'ingresso principale della villa. La struttura era dunque altamente scenografica, sia grazie al punto panoramico su cui sorge che per la grande scalinata d'accesso alla struttura, che metteva immediatamente in evidenza la vista del braccio di mare compreso tra l'Elba e la terra ferma. Al di sotto della scalinata d'accesso principale era stata ricavata una seconda cisterna, caratterizzata da un rivestimento in cocciopesto (un impasto di malta e laterizi frantumati che garantiva l'impermeabilizzazione delle pareti e del pavimento) che doveva garantire il rifornimento idrico necessario al funzionamento del quartiere termale. La struttura, oggi visitabile, si articola in tre ambienti chiusi e comunicanti tra loro; l'unica apertura era costituita da un lucernario quadrato che permetteva le periodiche operazioni di pulizia e manutenzione degli ambienti. I muri perimetrali dell'intera struttura erano intervallati da esedre semicircolari, soluzioni tecniche adottate dall'architetto della villa che non risultano disgiunte da considerazioni di tipo estetico: infatti tali volte erano funzionali al contenimento del terreno e, al tempo stesso, fungevano da prospetto scenografico nei lati della villa più visibili dal mare. Le zone di servizio, quali criptoportici, cisterne e magazzini, si sviluppavano fin oltre l'attuale strada provinciale, e un piccolo molo in granito nella piccola insenatura sottostante costituiva l'approdo per coloro che raggiungevano la villa via mare. Mentre per le altre isole dell'Arcipelago Toscano, Giglio, Giannutri e Pianosa, non mancano indizi archeologici o fonti scritte che permettano di attribuire la proprietà delle ville, per l'Elba è invece ancora difficile definire quali siano state le personalità a scegliere l'isola come luogo per le loro lussuose dimore. Tuttavia il poeta e scrittore Ovidio, in una delle lettere destinate a Massimo Cotta ricorda all'amico il loro ultimo incontro, avvenuto all'Elba nel corso dell'8 d.C., alla vigilia della partenza del poeta per l'esilio.



I resti della grande piscina

Massimo Cotta è il figlio minore di *M. Valerius Messalla Corvinus*, che dopo l'adozione da parte dello zio materno *M. Aurelius Cotta* ne ha assunto il nome, divenendo *L. Aurelius Cotta Maximus Messallinus**. Come già osservato da Orlanda Pancrazzi, senza avere altri indizi oltre le parole di Ovidio, sull'isola Massimo Cotta doveva possedere una residenza degna del suo alto rango che, verosimilmente, poteva riconoscersi in una delle tre monumentali ville marittime note, quella della Linguella, del Cavo o delle Grotte. Grazie al rinvenimento di alcune testimonianze epigrafiche portate alla luce nella *pars rustica* della villa, individuata nella piana di San Giovanni, è stato possibile ricavare preziose indicazioni sulla proprietà degli edifici scavati e,



Dolium ritrovato nella parte rustica

dunque, delle vicine testimonianze della villa marittima delle Grotte, verosimilmente riconducibili al patrimonio dei *Valerii Messallae*: due dei cinque *dolia defossa* finora individuati nell'ambiente produttivo, presentavano infatti due bolli *in planta pedis* che, sebbene frammentari, hanno consentito di recuperare l'intero contenuto testuale che riportava il nome del loro produttore: *H^{er}mia V^a(leri) M(arci) s(ervus)/fecit*. La proprietà faceva quindi capo a *M. Valerius Messalla, princeps senatus* e protettore delle lettere e delle arti, personaggio di spicco legato alla cerchia dell'imperatore Augusto e ricordato come il fondatore del "Circolo di Messalla"; il *fundus* sarebbe passato poi al figlio *Aurelius Cotta Maximus Messallinus*, che avrebbe avuto come ospite il poeta Ovidio prima della partenza di quest'ultimo per l'esilio nel Mar Nero.

* * * * *

Curiosità: Per molto tempo le leggende che aleggiavano sulla villa, ne facevano travisare le sue reali funzioni. Delle origini e dell'antichità dei resti fornì notizie leggendarie Celeteuso, pseudonimo di uno scrittore del XVIII secolo che si finge un goto arrivato in Italia (e all'Elba in particolare) nel 530 d.C.; la sua opera, intitolata "Cose mirabili all'Elba", è nota per l'uso successivo che ne fecero, credendolo realmente antico, gli autori e gli eruditi di quel secolo e del successivo. Secondo Celeteuso si trovavano alle grotte i resti di una città costruita da Zaah o Zach, ricchissimo principe albanese e primo abitante dell'isola; riconosciuto re all'Elba cento anni prima dell'incendio di Troia diede alla città il nome di Albizach, unendo al proprio nome quello della moglie, la regina Alba. Questa versione è riportata anche da Giovanni Vincenzo Coresi del Bruno e Giuseppe Ninci. Sebastiano Lambardi attribuisce a Celeteuso un'altra versione: ai tempi delle vittorie di Roma, un certo Sabino, nobile albanese secondo alcuni, patrizio romano secondo altri, dopo aver rapito la figlia del re di Albania, si sarebbe rifugiato sull'isola e avrebbe costruito, di fronte a Portoferraio, la sua residenza, dalla quale, in seguito, la regina si sarebbe gettata in mare: da qui il nome "Precipizi della regina Alba". Un'altra versione di questa leggenda narra che la villa sarebbe stata fondata da due amanti, fuggiti all'Elba per vivere il loro contrastato amore: questo suggestivo mito è riportato da Coresi del Bruno, autore di uno Zibaldone di memorie storiche elbane, alla metà del Settecento: "[Ad Albizach] godono un tempo li sviscerati amanti felici i loro amori, fino a che per qualche suo interesse fu costretto Zach passare in Corsica, dove ritrovata et osservata una dama molto bella se ne invaghì e tentò nuovi amori con essa, il che risaputosi da Alba ne andò in traccia per farlo nuovamente ritornare all'Elba, ma

* Nato dopo il 25 a.C.; cos. 20 d.C. con M. Valerius Messalla, figlio del fratello maggiore; procos. Asiae nel 35/36 d.C. PIR2 A 1488; RE, II.2, s.v. Aurelius, n. 111. Su di lui e sulla famiglia: Syme 1978, 114-134; Syme 1986, 230-240; Sternini 2000, 44-47; Shepherd 2004, 209, con bibliografia. Sugli Aurelii Cottae: Halpern 1964; Sternini 2000, 27-50, con albero genealogico e ampia bibliografia.

Zach temendo di qualche insidia si diede per fuggitivo nei boschi di Corsica, tanto che priva di ogni speranza Alba di rivedere il consorte, si ritirò all'Elba et un giorno dando in eccessiva disperazione, dal più alto dirupo della città di Albizach, ove si chiamano le Grotte, si precipitò nel mare, come anche in oggi ritiene il nome di Precipizi della Regina Alba”.

IL LIBRAIO
Il Piacere della lettura
PORTOFERRAIO
CALATA MAZZINI, 9
Tel. 0565 917135

LA CLASSIFICA DEI PIÙ VENDUTI ALL'ELBA

Paola Cereda - Se chiede al vento di restare - Piemme

Alessandro Allori - Il vicino di Napoleone - Ludovica e Greta

Recalcati Massimo - Non è più come prima - R. Cortina

Rilevazione stagionale curata per lo SCOGLIO da IL LIBRAIO

ZENTRUM AUTO ELBA

di Vannucci Davide

Autofficina e Carrozzeria



PORTOFERRAIO - ISOLA D'ELBA
Loc. Carpani, 138 - Portoferraio
Tel. e fax 0565 914323



TERME DI SAN GIOVANNI

PORTOFERRAIO - Tel. 0565 914680

Aperte tutto l'anno (ore 9.00/12.00 - 16.00/19.00)

VISITE SPECIALISTICHE - TERAPIA FISICA

- | | |
|----------------------------------|---|
| - Otorino | - Marconiterapia |
| - Dietologo | - Radararteria |
| - Malattie apparato Respiratorio | - Elettrostimolazioni |
| - Fisioterapista | - Massaggi curativi ed estetici |
| - Terapia fisica | - Linfodrenaggio manuale e strumentale |
| - Ultrasuoni | - Ginnastica passiva con lettino Stauffen |
| - Galvanoterapia | - Abbronzatura raggi U.V.A. con prodotti |
| - Ionoforesi | |

CURE TERMALI (Fanghi e bagni terapeutici inalazioni nebulizzazioni)

20 aprile - 31 ottobre

e-mail: info@termelbane.com

Elettrica Paolini

Tel. 0565 917591 - fax 0565 943807

ELETTRODOMESTICI

ELETTRODOMESTICI DA INCASSO

ARREDAMENTO SU MISURA

Via G. Cacciò, 52 - 57037 Portoferraio
e-mail: elettricapaolini@tiscali.it

Barbadori Gianpietro

Ferramenta

Vernici

Mesticheria



X International.
yachtpaint.com



VERNICI E IDEE

Via Carducci, 76 - Portoferraio
tel. 0565 915339